

ra tra i comunisti e coloro nel cui nome Saragat parla; tra la coerenza morale e politica dei primi, e gli indistruttibili, strutturali vincoli di omertà e di corruzione politica dei secondi.

C'è poi una seconda ragione per la quale la posizione dell'on. Saragat è altamente utile e giuridicamente. Ed è il carattere di vendetta, di goffa ritorsione, che il «caso Sotgiu» nel suo scritto assume, al di là di ogni pudore. L'articolo del vice-presidente del Consiglio trasuda da cima a fondo il proposito, l'intenzione di sfruttare questo caso per rinnegare ogni moralizzazione. Questo caso non viene esaminato e giudicato per ciò che esso è, anche ammesso che le accuse siano vere. Non viene neppure considerato, semmai, come un incentivo a colpire in tutte le direzioni necessarie. Strana logica, essa viene sfruttato invece allo scopo di sancire ogni altro scandalo! Serve a vendicarsi non solo e non tanto di un'avvocato, che come tale contribui alle indagini processuali e giudiziarie sul caso Montesi, ma di tutti coloro — ed è l'ultima opinione pubblica — che hanno «osato» esigere e che esigono la distruzione di un mondo di corruzione, di illegalità, di arbitri. Si spiega così di dove e perché il «caso Sotgiu» è venuto fuori nelle forme e nei modi a cui assistiamo. Forse si spiegano già alcuni particolari; quelli, per esempio, per cui certi foto di cui si parla vengono scattate molti mesi or sono e utilizzate ora soltanto; altri per cui il «caso» appare da lungo tempo covato, coltivato, e infine lanciato, con gli scopi di diversione in tutte le scritte espresse dall'on. Saragat.

Le conclusioni, a cui non può giungere chiunque voglia a questo punto onestamente riflettere, sono molto gravi. Le posizioni dell'onorevole Saragat confermano puramente e semplicemente la sostanza vera dello scandalo Montesi, quale noi l'abbiamo sempre denunciata. Confermano che tutto quanto di buono e di positivo si poteva e si può trarre da quello scandalo è risultato, respinto dall'attuale gruppo dirigente. Le esortazioni che pure si levarono a un certo punto da certi settori liberali, repubblicani, democristiani, e da strati meno compromessi e corrotti della borghesia dominante, sono rimaste incolate.

Oggi quei funzionari dello apparato politico e statale, quelli stessi uomini pubblici che avevano ricavato una qualche lezione dallo scandalo Montesi; che avevano cominciato a capire di non poter violare la legge né alimentare l'arbitrio e la corruzione; che almeno avevano avuto un invito alla prudenza; oggi tutti costoro sono invitati dall'onorevole Saragat a tornare indietro. Come infatti pretendono che funzioni imparzialmente la macchina dello Stato; come pretendono che i ricchi e i potenti non si sentano più protetti da una rete di omertà; come pretendono che la giustizia faccia il suo corso e la legge imperi, quando c'è un vice-presidente del Consiglio in carica che proclama «innocenti» Piccioni e Montagna, imputati di omicidio colposo, che proclama insieme lo scandalo Montesi, che riabilita personaggi e sistemi di cui la gente attende di liberarsi? E scendendo al concreto, come non restare sbalorditi, per esempio, al pensiero della posizione in cui Saragat ha posto, col suo intervento di ieri, il giudice Sepe, alla vigilia della stesura di una sentenza? «Come non restare disgustati dalle indicazioni opposte che ricevono, dal vice-presidente del Consiglio in carica, i funzionari che indagano sulle accuse al prof. Sotgiu?»

Eppure vi è anche qualcosa di grandemente positivo in tutto questo, per la gente onesta. Poiché così scoperte sono le posizioni di Saragat e dei gruppi che egli serve, che inevitabilmente otterranno, oggi come ieri, lo scopo opposto a quello che si propongono. Si radica più profondamente nella coscienza pubblica la convinzione — già da tanto in germe — che non si potrà avere nel nostro Paese un clima nuovo e onesto, che non si potrà far pulizia, che non si potrà restaurare la legge, senza sostituire coloro che stanno alla sommità dello Stato, e rinnovare un gruppo dirigente che da sé si confessa incapace di risanarsi.

LUIGI PINTOR

Scelba contro lo «scandalismo», ma non contro i fatti scandalosi

Un'interrogazione presentata alla Camera dall'on. Jervolino (d.c.) sugli «eccessi scandalistici» della stampa ha dato modo al Presidente del Consiglio di tornare ad affacciare l'eventualità di una legge repressiva sulla stampa. Nella sua risposta scritta all'interrogazione, l'on. Scelba infatti, dopo aver affermato che «non si può non essere seriamente preoccupati dal fatto che in questi ultimi tempi organi di stampa, nel riferimento descritto soprattutto mediante fotografie, spesso di cronaca, hanno troppo spesso oltrepassato i limiti della decenza» invita la autorità giudiziaria a reprimere penalmente questi eccessi, aggiungendo che «nella eventualità che le vigenti norme penali si rivelassero in pratica inadeguate, il governo da par-

GRAVI ACCUSE CONTRO LA QUESTURA DI ROMA

Il «caso Sotgiu», è una vendetta secondo il giornale monarchico

Grido d'allarme per gli errori e le goffaggini della propaganda governativa. Come è stato montato lo scandalo — I precedenti dell'ex questore Pòlito

Il Popolo di Roma organo del Partito nazionale monarchico, ha pubblicato ieri una interessante inchiesta di «Babu» (pseudonimo di un noto giornalista) intitolata: «La propaganda "ufficiale", ha sbagliato nel presentare il caso Sotgiu». Ne pubblichiamo qui di seguito un ampio stralcio, che contiene il nocciolo dell'articolo:

«Come nasce lo "scandalo"? Giovedì 12 novembre viene effettuata una sorpresa in una casa di via Corridoni. A questo proposito, in serata, viene emesso un comunicato della Questura, nel quale si fa notizia della scoperta di una casa «clandestina» in cui sono stati sorpresi un anziano signore con una donna maggiorenne, in intimo contatto, e un altro anziano signore in attesa di altra donna maggiorenne, voi soprattutto. Questo era tutto. La polizia non ha comunicato i nomi degli uomini sorpresi nella casa clandestina, perché la loro presenza in essa non costituisce reato. Senonché, qualche giorno dopo, tra i quotidiani del mattino, pubblicano, con enorme ricchezza di particolari, le informazioni dello scandalo Sotgiu. I particolari sono, tanto più precisi quanto più esigono la lettura di una telefonata fatta da Sotgiu al Questore Musco!»

Elenchiamo, ora, una serie di circostanze.

I tre giornali del mattino sono, precisamente, due di informazione e l'organo di uno dei partiti al Governo, con maggiore accanimento combatte contro i «colpevoli» del «caso Sotgiu»: i «fautori del pediluvio», fautori del disastro zia Giuseppe; essi sono stati e sono tuttavia severi critici del Presidente Sepe.

Questi tre giornali non hanno esitato, gridare, fin dalle prime notizie: «Par e patti! Come se si stesse scommessa a ramino! Sotgiu, è il difensore di Silvano Muto. Si deve alla eccezionale abilità di questo avvocato la apertura della istruttoria formale sul caso Montesi. Questa istruttoria, ha raggiunto una prima conclusione: la Montagna non è morta per disgrazia: è stata vittima di un omicidio, sia esso volontario o colposo. Tale conclusione è molto grave, ai fini della carriera, per il magistrato che ha archiviato due volte la pratica. Altrettanto grave è stato per l'ex Questore di Roma e per due commissari in servizio. Gravissima è stata poi, tutta la vicenda, per un Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Bisogna tenere presente queste circostanze, per valutare esattamente l'accaduto, e per porre una domanda perentoria: «Come sono "uscite" dalla Questura queste notizie? Come sono uscite così presto?» Ufficialmente, la Procura ha pubblicato nulla. Se i giornali «ministeriali» si trattava di «ministeriali», perché di «ministeriali» si tratta, poi hanno inventato tutto di sana pianta, lo scandalo Sotgiu sarebbe scattato dalle deposizioni di una donna denunciata come tentatrice di una casa «clandestina», da una o due frequentatrici della casa e da un giovane superiore dei diciotti. Si vede subito che il reato sarebbe quello di «corruzione»: poiché non risulta che la moglie di Sotgiu abbia denunciato il marito per aver avuto prostituta, la «corruzione» sarebbe quella di un fanciullo alto circa un metro e ottantacinque e del peso di novantotto chili, descritto come «dai appositi molto più anziano della sua età»; comunque, superiore agli anni diciotto, cioè in età legalemente matura per il matrimonio, e per il servizio militare; età in cui si può persino ottenere il grado di ufficiale. Questo è il «titolo» che sarebbe stato corrotto? Il quale è che la moglie di Sotgiu abbia denunciato i fatti di giornalisti ministeriali; che lo hanno visitato, lo descrivono «siero di sé» e soddisfatto? Di che? Dei film che interpretano le curiosità sessuali che

potrà destare? dei memoriai che i giornali a rotocalco gli potranno chiedere? • • •

Insomma, non sarebbe stato doveroso proprio per la polizia pubblica, ma professionale, nel caso Montesi, evitare che col mussino della cautela? Anzi, con speciale cautela, date la possibilità che si possa pensare ad una ritorsione o ad una vendetta? Vicenzi, tutti i dettagli sono usciti dalla Questura prima che il magistrato venisse investito dell'affare. La Questura è inospitabile? Nessuno deve permettersi di imparare che possa architettarsi, nell'ambiente della Questura, una vendetta? Certo. E noi non lo immaginiamo affatto. Però, vorremmo porre alcune domande perentorie: Esisteva, nel 1946, un ex Questore del Regno processato e condannato a Brescia, non per reati politici, ma per aver compiuto atti di libidine violenta su una donna affidata alla sua

custodia? E' vero o è falso, che quello che è stato pubblicato da numerosi giornali, e cioè che Sotgiu, allo funzionario della polizia, sia stato condannato, a Brescia, nel 1945, dal sostituto procuratore del Re Sciarini? E' vero che questo funzionario venne richiamato in servizio nel 1946 dal Ministro dell'Interno Romano e nominato questore di Roma? E' vero o non è vero che questo funzionario venne nominato, dal successore di Romano, l'ispettore Generale della Polizia? E' vero o non è vero che le memorie di Rachele Mussolini contengono le descrizioni della turba vicenda per la quale il Questore di Roma era stato processato e condannato a Brescia, e che il suo affitto è stato sequestrato e fatto di mortalizzatore. Tuttavia, allo stato dei fatti, la Questura di Roma, cioè il massimo organismo moralizzatore, è stato direttamente per sé anni da un uomo che non è discolpato da una accusa non meno infamante di quella che oggi viene fatta a Sotgiu».

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •

• • •